



Sulle pagine de «Il Tempo» di domenica scorsa Luigi Bisignani ha sollevato il tema e la necessità, ormai non più derogabile, di occuparsi della deriva dei giovani, una generazione traballante dove cresce la violenza e che dovrebbe invece rappresentare nei prossimi anni il futuro del nostro Paese. Ebbene ci sono alcuni dati che aiutano a capire questa deriva. Uno di questi riguarda i consumi in Italia per l'istruzione. Troppo bassi, quasi irrilevanti. Nell'analisi realizzata dal Centro studi di Unimpresa sui consumi delle famiglie italiane emerge infatti che dal 2019 al 2023, ovvero prima e dopo la pandemia da Covid, la spesa delle famiglie del Belpaese, anche a causa dell'inflazione, è salita di 171 miliardi ma con un fanalino di coda che merita una riflessione culturale ma pure politica: l'istruzione. Solo l'1% della spesa per i consumi è andata all'istruzione mentre un terzo del bilancio delle famiglie veniva assorbito dalla casa seguita dagli alimentari e dai trasporti. Per dare una proporzione in termini di danaro e non di percentuali: 364 miliardi sono i soldi spesi per la casa dagli italiani nel 2023. 9,7 sono quelli per l'istruzione superata persino dalle spese in alcolici e sigarette che sono arrivate quasi a 50 miliardi. Ebbene in questo quadro una cosa appare evidente: nelle prospettive degli italiani e delle italiane, perlomeno della loro maggioranza, l'istruzione sembra non pesar più ma essere diventata quasi irrilevante. Ergo per uscire da questo imbuto tragico occorre una scelta che è anche politica: non può esistere un grande Paese (come è l'Italia) senza un'istruzione adeguata alle nuove generazioni, la cui necessità prima ancora che dalla politica deve esser compresa dalle famiglie. Una presa di coscienza necessaria e da metter subito in campo. Ripartire dall'istruzione, nell'interesse dei nostri giovani, è una scelta di civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9244 - S.41508 - L.1601 - T.1677

